

AMAZZONIA e CORONAVIRUS



INDICE

Introduzione

1. Contesto storico: la stagione degli incendi e i rischi per i diritti delle popolazioni indigene
2. La deforestazione dell'Amazzonia e le condizioni ottimali per l'insorgenza di un nuovo virus.
3. La diffusione del Covid-19 in Brasile
4. La tutela dei diritti degli Indios durante la Pandemia

Conclusione

Introduzione

Il virus che si è ormai diffuso in tutti il mondo ha dimostrato di poter infettare e contagiare chiunque, senza distinzione. La Pandemia che ne è derivata, tuttavia, è tutt'altro che democratica. Gli effetti del contagio, infatti, colpiscono molto più duramente i più deboli e tutti coloro che già vivevano in condizioni precarie. Un'epidemia partita e trasportata dai ricchi, dal centro delle nostre città, si è diffusa nelle periferie e tra i loro abitanti solo in un secondo momento, determinando conseguenze molto più tragiche e mettendo in evidenza tutte le barriere, i muri e le differenze che si annidano all'interno delle nostre società.

Questo discorso può essere calato in contesti diversi, ma si rispecchia perfettamente nella realtà brasiliana, uno degli Stati che, secondo il coefficiente di Gini, utilizzato per calcolare la diffusione della ricchezza all'interno di ogni ordinamento statale, presenta uno dei tassi di disuguaglianza più alto del mondo¹. Un Paese dove, da un lato, una grossa fetta della popolazione vive nelle periferie sovraffollate delle grandi città, senza una vera assistenza sanitaria e la possibilità di usufruire del privilegio dell'isolamento e dove, dall'altro, i popoli indios, che dimorano e hanno la propria casa all'interno della foresta amazzonica, presi di mira dalla nuova "corsa all'oro" perpetrata da interessi privati e pubblici, sono nuovamente vittime di una campagna di discriminazione. Il Brasile, inoltre, è inserito in un contesto, quello dell'America Latina, particolarmente precario, ancora oggi attraversato da profonde crisi socio economiche che hanno contribuito a determinare nuove derive politiche di tipo autoritario.

3

1. Contesto storico: la stagione degli incendi e i rischi per i diritti delle popolazioni indigene

La foresta Amazzonica è il secondo bacino forestale più esteso del pianeta, secondo solo alla taiga russo-siberiana, e si estende sul territorio di nove stati dell'America Latina (il 60% solo in Brasile). Il nome prende origine dal Rio delle Amazzoni, chiamato così dal conquistador Francisco de Orellana, rimasto profondamente colpito dalle donne guerriere della tribù dei Tapuya che, come le mitologiche amazzoni, combattevano accanto agli uomini nella guerra contro gli invasori spagnoli ed europei. All'interno dei suoi 6.700 mila km² di superficie è racchiusa più biodiversità, sia in termini di flora che di fauna, di tutte le altre foreste tropicali del mondo.

Prima dell'arrivo dei colonizzatori europei, l'Amazzonia ospitava circa 2000 tribù autoctone, solo nel territorio brasiliano. Il genocidio perpetrato a partire dalla conquista dell'America del XV secolo è

¹ Coefficiente di disuguaglianza della Repubblica Federale del Brasile, https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI?locations=BR&year_high_desc=false

continuato fino a pochi decenni fa e ha determinato, per via delle guerre e delle malattie portate dagli stranieri, la decimazione di queste popolazioni. Al momento, nell'amazzonia brasiliana, si contano solamente 240 tribù. Tra queste circa un centinaio di gruppi, stanziati in particolar modo al confine tra Brasile e Perù come la tribù dei Korubo, sono in isolamento volontario e vengono quindi definite "incontattate". Solo grazie ad una serie di leggi speciali, varate a partire dagli anni Settanta, come la legge 6001 del 1973 del Brasile² che ha introdotto il meccanismo di demarcazione delle terre appartenenti alle tribù indigene ed ai *quilombo*, i discendenti degli schiavi africani, si è compiuto un primo passo verso la tutela della loro integrità e la preservazione del loro habitat naturale. Un impulso importante, in questa direzione, è stato garantito dall'avvento della Costituzione Brasiliana del 1988³ che, all'articolo 231, dichiara espressamente sia il diritto all'autodeterminazione degli Indios che il diritto alla preservazione della loro terra e della loro cultura. Tuttavia molte di queste normative sono ancora lettera morta ed i principi stessi posti a tutela del patrimonio umano, naturale e culturale di cui le popolazioni amazzoniche sono depositarie sembrano, ancora una volta, messi in discussione.

Il concetto di progresso e di sfruttamento delle risorse naturali, secondo la concezione di molti governi ed autorità economiche sudamericane collide infatti con la preservazione della foresta amazzonica, casa degli indios. "L'Amazzonia non appartiene all'umanità ma è un patrimonio del Brasile. È un malinteso dire che le sue foreste sono i polmoni del nostro pianeta. Questo mette in dubbio la nostra sovranità. È colpa della siccità se ci sono gli incendi". Con queste parole, pronunciate dal presidente Bolsonaro in apertura della 74esima Assemblea Generale dell'ONU, viene ripreso uno slogan caro e più volte ripetuto durante la dittatura militare autoritaria che governò il Brasile dal 1964 al 1985. Un regime che ha per primo lanciato il modello "moderno" di sfruttamento della foresta basato su una nuova conquista e colonizzazione della foresta. "L'Amazzonia è nostra, l'Amazzonia è un bene da aprire e sfruttare". È evidente che, all'interno della dicitura "nostra", le popolazioni indios, parte integrante del tessuto amazzonico, le quali vivono di e grazie alla foresta, spesso definite, apertamente e senza pudore dal governo di Brasilia, inferiori e da civilizzare, non vengono incluse.

Sullo sfondo di queste dichiarazioni, si è recentemente consumato uno dei più gravi episodi della storia ai danni della foresta amazzonica. Il riferimento va alla stagione degli incendi che ha fatto da increscioso teatro all'estate del 2019. A partire dal *dia do fogo*, il 10 agosto 2019, le fiamme degli incendi, scaturite con l'epicentro nello Stato della Rondonia, sono poi divampate per settimane raggiungendo anche i Paesi confinanti di Perù, Bolivia e Paraguay. Rispetto agli stessi mesi del 2018 il

² <https://legislacao.presidencia.gov.br/>

³ http://www.consiglioveneto.it/crvportal/BancheDati/costituzioni/br/Costituzione_Brasile.htm

polmone verde del nostro pianeta ha assistito ad un incremento di incendi dell'82%⁴. Il 75% di questi episodi si è verificato in aree che si trovano confinanti con piantagioni agricole o allevamenti di bestiame. Il dato appena citato mostra come la probabilità che gli incendi siano dolosi è molto alta. Dolosità che trova origine e premeditazione nell'intenzione, presente in molti proprietari terrieri, i *fazenderos*, di ampliare i loro appezzamenti di terreno, allargando così le proprie piantagioni di soia e gli allevamenti di bovini e suini già esistenti. Solo tre giorni prima dell'inizio dei roghi, inoltre, la procura federale dello Stato di Parà aveva informato l'ente di protezione ambientale del sospetto riguardante l'intenzione dei produttori rurali di mettere in atto azioni dimostrative. Azioni intraprese, come apertamente dichiarato da alcuni "latifondisti", per ostentare il loro appoggio nei confronti del neo presidente. Gli apparati governativi, che per primi avrebbero dovuto vigilare sulla situazione e fungere da garante a tutela dell'ambiente, hanno tuttavia risposto con strumenti troppo blandi e non idonei a fronteggiare l'emergenza. Dopo un espresso rifiuto da parte della polizia dello Stato di Parà di intervenire per sedare gli incendi, l'invio degli uomini delle forze armate da parte del governo centrale, è stato disposto solo a partire dal 23 agosto, quando ormai la devastazione dell'Amazzonia aveva raggiunto livelli mai vista prima. Il divieto di appiccare fiamme, disposto dalle autorità solo il 28 agosto, si è rilevato non solo tardivo, ma anche inefficace, dato che il numero di focolai attivi è raddoppiato nei giorni seguenti. Inoltre, dopo che le immagini degli incendi avevano già fatto il giro del mondo, Bolsonaro ha subito ridimensionato la gravità dell'accaduto, incolpando in molti casi le organizzazioni non governative, accusate di voler mettere in cattiva luce il neo eletto presidente.

Un chiaro esempio di come il governo brasiliano ed il presidente in persona trattano la questione è rappresentato dalla destituzione, da parte di Jair Bolsonaro stesso, del direttore dell'ente statale che si occupa di ricerca sulla foresta amazzonica, l'Istituto nazionale di ricerca spaziale⁵, accusato di aver creato un eccessivo allarmismo rispetto alla portata degli incendi.

Inoltre il 20% degli incendi si è verificato in aree protette, come le "riserve estrattiviste"⁶, mentre il 6% in territori appartenenti a popoli indigeni⁷. Oltre alla questione ambientale, sono preoccupanti anche le conseguenze che questi incendi avranno nei confronti delle popolazioni autoctone dell'Amazzonia. Le fiamme e i fumi nocivi che si alzavano da esse hanno infatti comportato l'evacuazione di molti villaggi rurali posti ai margini delle foreste. Oltre al pericolo per la salute si è generato un enorme

⁴ Secondo l'istituto brasiliano di ricerche spaziali (INPE), ad oggi, in Brasile si sono verificati 80.626 incendi, di cui il 52,4% in Amazzonia e il 29,9% nel Cerrado. Nei primi otto mesi dell'anno in tutto il Sud America, gli incendi sono stati ben 177.858

⁵ <http://www.inpe.br/>

⁶ Sono territori affidati a comunità rurali che raccolgono gomma naturale (i *seringueiros*) o altri frutti della foresta, o coltivano piccole porzioni di terreno a rotazione in modo sostenibile e controllato.

⁷ Le 10 aree indigeni più colpite sono: Parque Indígena Araguaia (TO) – quella più colpita –, TI Pimentel Barbosa (MT), TI Parabure (MT), TI Apyterewa (PA), TI Marãiwatsédé (MT), TI Kayapó (PA), TI Areões (MT), TI Kanela (MA), TI Mundurucu (PA) e TI Pareci (MT). <https://www.hisour.com/it/instituto-socioambiental-brazil-16112/>

problema alimentare poiché i roghi hanno distrutto numerosi campi e alberi da frutto, fonte di sostentamento per quei popoli.

Come già accennato, il contesto in cui si muovono questi eventi è particolarmente preoccupante. Le politiche di protezione della foresta e dei suoi abitanti, infatti, sono state depotenziate e delegittimate. L'ente di protezione ambientale (IBAMA), quello per le popolazioni indigene (FUNAI) e tutte le istituzioni di ricerca e di controllo coinvolte nella tutela della Foresta Amazzonica hanno subito un ingente taglio di fondi e vengono lasciate smobilitate e senza margine di operazione. Destabilizzanti sono le posizioni assunte anche dal ministro dell'ambiente brasiliano, Ricardo Salles il quale sostiene apertamente il concetto di "razionalizzazione dell'Amazzonia", un triste eufemismo per legittimare il via libera ad uno sfrenato *agro-business* da parte dei grandi proprietari terrieri. Le popolazioni indios costituiscono una realtà sacrificabile nella nuova "corsa all'oro", un nuovo colonialismo che non ha nulla da invidiare a quello del Sedicesimo secolo. Inoltre il recente provvedimento adottato dal governo di San Paolo (MP 910/2019), ha predisposto un'amnistia per chi occupa illegalmente le terre al limite della foresta amazzonica, rendendo così gli occupanti abusivi legittimi proprietari. Sulla base di questo nuovo atto amministrativo, combinato al fatto che una area protetta è tale solo se viene riconosciuta con decreto presidenziale, le 237 aree indigene, attualmente presenti sul territorio brasiliano, potrebbero diventare terreni di proprietà dei *fazenderos*.

La precarietà del diritto all'autodeterminazione delle popolazioni indigene è ulteriormente messa a rischio dall'epidemia di Coronavirus.

2. La deforestazione dell'Amazzonia e le condizioni ottimali per l'insorgenza di un nuovo virus.

David Quammen, divulgatore scientifico, tra le pagine del suo libro "Spillover, l'evoluzione delle pandemie", come peraltro molti scienziati avevano previsto, aveva ipotizzato che la prossima epidemia avrebbe avuto origine in un mercato bagnato del sud est asiatico (*wet market*) o ai margini di una foresta equatoriale. Il processo di spillover o salto di specie, che determina il passaggio del virus dall'organismo animale all'uomo, trova infatti le condizioni ottimali in contesti, come quello della foresta Amazzonica, dove coesistono, da un lato, un'elevata varietà di biodiversità e di agenti patogeni⁸, alcuni dei quali ancora sconosciuti al genere umano, dall'altro, un'intensa e deregolamentata attività di deforestazione.

⁸ L'Amazzonia ospita tra il 10% e le 15% delle specie conosciute, il 75% delle specie vegetali è presente solo in quest'area geografica, 265 delle quali sono varietà a rischio. Un rischio che è intensificato dall'aumento degli incendi boschivi.

“Là dove si abbattano gli alberi e si uccide la fauna i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie”⁹. Il polmone pulsante¹⁰ del nostro pianeta è vittima di un sempre più intensivo disboscamento legalizzato e fraudolento. Inoltre, le iniziative di contenimento sono sempre più messe in scacco dagli interessi economici di Stati e multinazionali¹¹. In larga parte il fenomeno è finalizzato alla riconversione dei terreni boschivi in spazi destinati agli allevamenti, soprattutto suino e bovino, che, con l’impiego di metodi intensivi e per niente ecosostenibili, producono carne a basso costo. Oppure all’aumento delle superfici agricole (soia, olio di palma e cacao)¹², destinate non tanto alla nutrizione della popolazione locale, quanto a quella del bestiame stesso o all’esportazione. Il fenomeno descritto non interessa solamente la Foresta Amazzonica ma anche il sud est asiatico e l’Africa. In quest’ultimo continente, un’attenzione delicata deve essere rivolta a Paesi come la Repubblica Democratica del Congo dove la deforestazione massiccia viene continuamente intensificata per lasciare spazio alle miniere di coltan, minerali necessari per produrre i nostri smartphone e computer.

Nell’immaginario comune non è immediato il collegamento tra malattia e deforestazione. Eppure questo costituisce uno dei suoi effetti indesiderati. Una serie di ricerche scientifiche,¹³ realizzate su virus infettivi come Ebola, Nipah, Lassa, sulla malattia di Lyme o il parassita della Malaria, mettono in luce come la distruzione delle foreste crea un vero e proprio sconvolgimento degli habitat naturali ospitati in essa. Da un lato, infatti, si creano le condizioni idonee per il proliferare di microrganismi pericolosi, come accade appunto per le larve delle zanzare anofele, le quali si riproducono più facilmente all’interno delle pozze calde e parzialmente ombreggiate al fianco delle strade ricavate dal taglio degli alberi e nelle pozzanghere dietro ai detriti dove l’acqua non viene più assorbita dagli alberi¹⁴. Dall’altro, i disboscamenti massicci comportano un’inevitabile migrazione della fauna verso nuove aree per ricercare ambienti più salubri e per procacciarsi il cibo. Questo innesca una serie di reazioni a catena che portano il virus, presente in modo innocuo in alcuni organismi viventi, a transitare in altri animali magari di allevamento o domestici ed infine all’uomo tramite un contatto ravvicinato o l’alimentazione. Una convivenza innaturale e forzata.

⁹ David Quammen, *Spillover, l’evoluzione delle pandemie*, Adelphi, 2014

¹⁰ il patrimonio forestale produce 40% dell’ossigeno terrestre e la deforestazione è una delle principali cause del riscaldamento globale, poiché produce dal 12 al 20% delle emissioni di gas serra.

¹¹<https://forest500.org/analysis/insights/global-brands-ignoring-deforestation-caused-commodities-they-use>. Il Brasile è lo Stato responsabile di circa due terzi della deforestazione dell’Amazzonia.

¹² 80% della deforestazione è finalizzato all’allevamento e all’agricoltura intensivi, il 95% solo nella Foresta Amazzonica; https://www.caritas.it/materiali/Mondo/am_lat/brasil/ddd50_amazzonia2019.pdf

¹³<https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2019/12/malattie-infettive-aumento-causa-della-deforestazione/> / <https://www.nationalgeographic.it/ambiente/2019/12/il-cambiamento-climatico-spinge-le-malattie-tropicali-verso-lartico>

¹⁴ <https://thevision.com/habitat/pandemie-covid-biodiversita/>

Non è ancora certa quale sia stata la causa o il canale che ha veicolato il virus SARS-CoV-2, tuttavia, quanto appena descritto mette in evidenza le connessioni esistenti tra deforestazione e insorgenza di malattie infettive e dovrebbe fungere da monito per le scelte future. In questo momento storico stiamo assistendo alle conseguenze che la pandemia genera in ogni ambito della vita umana, tuttavia le cause di alcune di tali epidemie virali, sono strettamente collegate al trattamento che l'uomo riserva alla natura e alla foresta amazzonica in particolare.

La distruzione a cui la Foresta Amazzonica è sempre più massicciamente sottoposta è preoccupante anche in tal senso. La deforestazione, infatti, ha toccato i suoi massimi livelli dal 2015. Da gennaio a novembre 2019 sono scomparsi, a seguito di 233.000 incendi, circa 8.934 km² di foresta (un'area pari alla dimensione dell'Umbria)¹⁵, l'83% in più rispetto all'anno scorso. Ancora adesso, nei primi mesi del 2020, nonostante non si siano verificati, per ora, episodi di incendi fuori controllo, come nell'anno precedente, sono già stati "riconvertiti" circa 800 km² di foresta primaria. I conseguenti rischi di danni all'ambiente e alla vita delle popolazioni che abitano la foresta esigono risposte rapide e cambiamenti radicali nel modo di concepire e rapportarci con la foresta.

3. La diffusione del Covid-19 in Brasile

In un primo momento il Sudamerica sembrava essere stato risparmiato dalla diffusione del nuovo Coronavirus. A giugno, tuttavia, il Brasile è divenuto il secondo Stato sia per numero di contagi sia per mortalità¹⁶. Le immagini scattate già a fine aprile 2019 che riprendevano trincee e fosse comuni per seppellire i morti, sommate all'intento del Presidente di oscurare il suo fallimento nella gestione della pandemia, lasciano intendere che i numeri già elevati, sia in fatto di contagio che di mortalità, siano in realtà sottostimati. Emblematica è la situazione nella città Manaus, capitale dello stato di Amazonas che si erge lungo il Rio delle Amazzoni, una delle regioni federali più povere, dove le vittime ufficiali ammontavano, già a metà giugno, a 23mila unità e dove molti indigeni traferitesi nelle periferie cittadine sono stati colpiti dalla malattia.

Mentre la maggior parte dei governi mondiali adottava provvedimenti per arginare l'avanzata del virus, il presidente federale brasiliano Jair Bolsonaro, sostenendo una posizione apertamente negazionista, ha continuato a ridimensionare la malattia, definendola una *gripezinha*, una semplice influenza. Ciò ha comportato il suo assoluto disinteresse rispetto ai richiami e ai consigli che gli venivano rivolti sia dall'OMS, a livello internazionale, che da una parte dei Governatori degli Stati locali. Oltre a minimizzare la portata del virus, il governo centrale ha favorito e non confutato la

¹⁵ <https://www.conservation.org/priorities/fires-in-amazonia-real-time-updates>; Database DETER che registra tutti i dati degli incendi <https://infoamazonia.org/en/datasets/monthly-deforestation-brazil-deter/>

¹⁶ <https://edition.cnn.com/interactive/2020/health/coronavirus-maps-and-cases/>

diffusione di numerose notizie false che hanno creato un ulteriore confusione e disinformazione nei confronti della malattia. Un esempio lampante è dato dalla campagna fuorviante sulle medicine tradizionali per debellare il virus o dal dibattito sull'utilizzo della cloroquina, una discussione che ha comportato perfino le dimissioni di due ministri della salute (Luiz Henrique Mandetta e Nelson Teich), in aperto disaccordo con il Presidente, nell'arco di pochi mesi. Il dicastero al momento è occupato ad interim da un generale dell'esercito, Eduardo Pazuello, fedelissimo di Bolsonaro, senza alcuna esperienza in materie sanitarie e molto incline ad appoggiare le sue campagne parascientifiche.

È solo grazie al forte e acceso confronto tra Governo centrale e governatori locali, specialmente tra gli Stati del nord est, molti dei quali hanno infatti deciso di adottare una politica autonoma rispetto quella stabilita da Bolsonaro, che si è infine giunti a decretare misure di distanziamento fisico. Un lockdown che, date le precarie condizioni igienico sanitarie, la densità abitativa delle metropoli e delle periferie attorno ad esse, risulta più un privilegio che un obbligo da seguire. Il 6% della popolazione brasiliana (una popolazione di 210 milioni di abitanti) abita queste periferie, le favelas, luoghi in cui la mancanza di acqua, dei servizi igienici essenziali e l'assenza di veri presidi sanitari rischiano di pregiudicare ulteriormente il diritto alla salute nel caso di una diffusione del virus. Nonostante la complessità di questi contesti non è stato predisposto alcun piano pubblico per prevenire e fronteggiare il contagio né per implementare il sistema sanitario, un sistema, quello brasiliano, che è improntato ad un modello prevalentemente privato e a doppio binario tra ricchi e poveri. Ciò porta ad avere pochi e ben attrezzati ospedali, solamente nei centri urbani dove vive un numero inferiore di abitanti e abbandona le periferie con presidi sanitari inadeguati, soprattutto se rapportati ai bisogni presenti in questi contesti. Cliniche o centri ospedalieri sprovvisti di strumenti idonei in cui alcuni infermieri sono costretti a pompare manualmente l'aria nei polmoni dei pazienti o dove molte apparecchiature elettriche sono state messe fuori uso dai continui black-out. Si stima¹⁷ che il sistema pubblico abbia una capacità di 7 letti ogni 100 mila, laddove il servizio privato offre 32 posti letto ogni 100 mila abitanti. Nello Stato di Amazonas, il più colpito dalla pandemia, solo un ospedale nella capitale Manaus dispone di letti per terapia intensiva.

La disuguaglianza delle pratiche sanitarie si evince particolarmente dall'analisi del dato "etnico" combinato alla mortalità da coronavirus. Se la percentuale dei brasiliani bianchi morte per il virus è del 28%, quella dei neri e degli indigeni raggiunge il 36% e 48%). Tragicità della situazione in carcere, molto sovraffollati.

Come in tutto il mondo l'emergenza sanitaria è il preludio di un'altra crisi, quella economica e sociale, che rischierà di determinare una riduzione del PIL del 10%, una recessione che riporterebbe il Brasile

¹⁷ <https://www.saluteinternazionale.info/2020/04/covid-19-in-brasile/>

ai livelli di prodotto interno lordo degli anni Novanta, e un aumento significativo del tasso di disoccupazione, specialmente tra i più giovani e le classi più povere. Anche per questo motivo il governo di Bolsonaro continua ad operare contrapponendo gli interessi fondamentali in gioco, la salute ed il lavoro. Una contrapposizione che fa paura a molti brasiliani e che rischia di fomentare e legittimare derive autoritarie in una zona molto sensibile e vulnerabile dal punto di vista geopolitico.

Nonostante la tardività nell'adozione di misure per contrastare il dilagare dell'epidemia, al momento, la gran parte della catena produttiva brasiliana è stata interrotta. Tuttavia, tra i pochi settori che durante tutta la pandemia non sono mai stati interessati da misure restrittive, vi sono quello dell'agro business e le attività minerarie, che continuano indisturbate e foraggiate dall'esecutivo rischiando di determinare più danni che benefici, specialmente per l'ambiente e per le popolazioni degli Indios.

4. La tutela dei diritti degli Indios durante la Pandemia

Se i rischi per gli abitanti delle favelas e per gli indigeni che hanno deciso di abbandonare la loro antica casa e migrare in città sono gravi, quelli per le popolazioni amazzoniche che ancora popolano la foresta sono perfino superiori. La parola "coronavirus" non viene pronunciata di frequente dai popoli Indios per paura di "attirare il male". Tuttavia la diffusione del virus tra le tribù dell'Amazzonia sta producendo i suoi effetti nefasti anche in questo contesto e potrebbe determinare un vero e proprio sterminio.

Ad oggi, i dati sono ancora carenti sia per quanto riguarda il contagio che la mortalità. Secondo la Rete Ecclesiale Pan Amazzonica (RPAM), a inizio giugno, il Covid-19 aveva raggiunto già 33 popolazioni autoctone. I dati, tuttavia, non sono univoci a causa di un monitoraggio inadeguato e frammentario. Si stima si siano registrati fino a 8733 casi di contagio e 696 vittime, ma il bilancio potrebbe essere ancora più grave¹⁸. Come la storia insegna, questi popoli, a causa dell'assenza di anticorpi e delle basse difese immunitarie, in particolar modo alle malattie ed infezioni respiratorie, determinate dallo stato di totale o parziale isolamento di alcune tribù, sono estremamente vulnerabili¹⁹. Già nel 1968 un'epidemia di morbillo aveva decimato numerose tribù. Solo tra le file degli Yanomami la *xawara*, la

¹⁸<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it/attualita/per-la-pandemia--meno-controlli-in-amazzonia-e-la-foresta-e-a-ri.html>. al 15 maggio, erano 33 le etnie colpite, con 526 contagiati e 113 morti. Nel giro di un mese si è arrivati a 8733 casi e 696 morti in tutto il bacino amazzonico. <https://www.saude.gov.br/saude-indigena>, <http://apib.info/>

¹⁹ Uno studio dell'Istituto SocioAmbientale in collaborazione con la Universidade Federal de Minas Gerais ha ipotizzato uno scenario possibile di contagio su di un campione del 50% della popolazione, 13.800 yanomami concentrati nei territori di frontiera maggiormente colpiti dalla circolazione dei minatori d'oro.

Partendo dalla simulazione nel peggiore scenario, di alta tasso di trasmissione, la previsione è di 5000 nuovi casi in 120 giorni, toccando il 40% della popolazione, ossia il doppio del registro per popolazioni non indigene; in uno scenario di tasso media di trasmissione (simile a quello che si registra in città) conseguente all'implementazione di medie misure preventive si raggiungerebbero il 15%; se invece si implementassero delle effettive misure di contenimento del virus ed un effettivo blocco della circolazione si potrebbe ridurre a 6% il tasso di contagio. <https://www.socioambiental.org/pt-br>.

“malattia dei bianchi”, aveva colpito e portato alla morte quasi l’80% della popolazione. Nei territori dei gruppi amazzonici, i presidi sanitari che potrebbero essere attivati non dispongono né di sufficienti posti in terapia intensiva né di attrezzatura e personale medico adeguato. Solo l’8,7% dei municipi dove risiedono gli Indios dispongono di posti in terapia intensiva, accessibili e non troppo distanti. Come accade in tutto il mondo, le persone che subiscono le conseguenze più gravi dalla malattia sono le persone anziane. Oltre al pericolo per la loro incolumità, vi è il forte timore della perdita del patrimonio culturale dei popoli indios, di cui gli anziani e i vecchi sciamani sono i principali depositari. Una tradizione basata, sull’intrinseca relazione tra umani, esseri viventi ed ecosistemi, che è fondamento della vita degli Indios e che si tramanda prevalentemente per via orale²⁰. Inoltre, la precarietà della condizione degli Indios è aggravata dallo stato di pesante malnutrizione, diffuso soprattutto nei giovani indigeni, e dall’impossibilità per la maggior parte dei villaggi di reperire medicinali e beni alimentari. Le misure di distanziamento fisico hanno infatti comportato la sospensione sia di tutte le attività commerciali con l’esterno, sottraendo possibilità di introiti economici per questi villaggi, sia delle attività di assistenza e cooperazione a sostegno degli Indios. Tutte le organizzazioni non governative e le associazioni umanitarie che operavano nella foresta Amazzonica hanno infatti smesso di operare nell’area, per evitare di esporre le popolazioni al rischio del contagio. Nonostante molti appelli da parte di queste stesse ONG e della Chiesa cattolica²¹, il Governo centrale non ha ancora predisposto alcun piano di supporto alle tribù dell’amazzonia le quali appaiono ulteriormente abbandonate al loro destino. Solo recentemente il Senato ha approvato un disegno di legge che prevede un progetto di monitoraggio e intervento a tutela della salute dei *quilombos* e degli indios, un provvedimento tardivo e che rischia di non godere di un vero appoggio da parte dell’esecutivo.²²

Tuttavia non tutti hanno interrotto le incursioni all’interno della Foresta. Il lockdown non ha infatti interessato le attività di estrazione mineraria, considerate fondamentali dalle autorità brasiliane. Una definizione dubbia se si considera che le imprese interessate producono solo lo 0,66% del prodotto interno lordo e che quanto estratto è destinato per quasi la maggior parte all’esportazione. Inoltre,

²⁰ Un esempio di questa grave perdita è la morte di Paulinho Payakan, capo indigeno impegnato nella lotta per i diritti delle tribù indigene. Fino alla fine si è opposto strenuamente alle politiche di agro-business e ai tentativi dei fazenderos di occupare abusivamente i territori indigeni.

²¹ <http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it/la-panamazzone/la-repam-rete-ecclesiale-panamazzone.html>;
https://secure.avaaz.org/po/community_petitions/presidente_do_brasil_e_aos_lideres_do_legislativo_ajude_a_proteger_os_povos_indigenas_da_amazonia_do_covid19/?cZZUvqb&utm_source=sharetools&utm_medium=copy&utm_campaign=peticion-994813-ajude_a_proteger_os_povos_indigenas_da_amazonia_do_covid19&utm_term=ZZUvqb%2Bpo;
<https://www.amazonemergencyfund.org/>

²² <https://amazonasatual.com.br/senado-aprovado-plano-emergencial-para-indigenas-e-quilombolas/>;
<https://www25.senado.leg.br/web/atividade/materias/-/materia/142086>

queste attività, da sempre pericolose per i lavoratori che sono spesso sprovvisti di tutele adeguate e di diritti sociali, non possono garantire un adeguato distanziamento sociale e contribuiscono concretamente alla diffusione del virus. Nei municipi dove sorgono imprese minerarie, infatti, la media del contagio nella popolazione sale dal 6% fino al 18 %²³. L'elevato tasso di contagio potrebbe inoltre essere incrementato dall'impatto che le attività di estrazione hanno sull'aria e l'ambiente circostante. Nelle regioni indigene l'entità del problema è ancora più grave perché, alle imprese minerarie legali ed autorizzate, si sommano quelle illegali. I *garimpeiros*, cercatori d'oro, lasciati indisturbati dalle autorità, hanno intensificato le loro incursioni e il loro traffico abusivo, addentrandosi nelle riserve naturali e nei territori protetti. Oltre al danno ambientale ed all'inquinamento dei bacini acquiferi, preoccupante è il rischio di contaminazione e di diffusione del contagio tra i popoli indigeni. Si stima infatti che nella sola Rondonia, terra popolata dagli Yanomami, stiano trafficando circa 20 mila cercatori d'oro irregolari, numero che, grazie alla connivente tolleranza del governo brasiliano, si è particolarmente intensificato negli ultimi due anni. Proprio all'interno di questa tribù è stato registrato, ad aprile, il primo caso di decesso a causa del coronavirus. Un discorso analogo può essere rivolto nei confronti dei *madereiros*, taglialegna e trafficanti di legname che contribuendo al disboscamento della foresta, mettono a rischio la biodiversità dell'area e contaminano la casa di molte tribù indigene. L'azione di queste cosche è particolarmente violenta. Sono infatti numerosi i casi di uccisione di attivisti e guardiani della foresta che si opponevano alle loro scorribande. Sempre nello Stato della Rondonia gli indigeni Karipuna, popolo che conta poche decine di sopravvissuti, risparmiati dalle "malattie dei bianchi", hanno lanciato un grido di aiuto alle autorità locali per sanzionare ed interrompere le incursioni della mafia del legno.

Da condannare allo stesso modo è la campagna di proselitismo promossa dai pastori evangelici, come quella del gruppo statunitense Ethnos 360, rivolta, in particolar modo alle "tribù incontattate". Una tendenza che si è diramata con più frequenza proprio nell'ultimo anno grazie anche all'appoggio che la Chiesa Evangelica ha assicurato alla campagna elettorale di Bolsonaro, il quale ha ricambiato il favore attenuando il divieto di contatto con queste popolazioni. Su questo punto è di buon auspicio una recente sentenza della Corte Suprema Brasiliana che condanna le incursioni della congregazione missionaria evangelica New Tribes Mission nella Valle Javari, uno dei territori indigeni brasiliani più estesi. Tuttavia, molte di queste organizzazioni, supportate sia dal governo che dal fatto che alla presidenza della sezione tribù incontattate del FUNAI è stato nominato un pastore evangelista, si sentono al di sopra della legge.

²³ Nello Stato di Parà sono stati registrati alti tassi di contagio specialmente nelle città minerarie di Parauapebas (8% di contagiati rispetto alla popolazione) e di Marabà (18%). <https://www.lifegate.it/amazzonia-paiakan-coronavirus>

La situazione, per alcune popolazioni residenti nella provincia di Pastaza, si è ulteriormente aggravata dal fatto che l'inizio dell'emergenza sanitaria ha coinciso con la piena dei fiumi Bobonaza e Arajuno. Nella zona di Sarayaku, dove vivono più di trenta comunità indigene kichwas, molte famiglie hanno perso la casa, le provviste e i raccolti. Gli aiuti alimentari e logistici forniti dalla protezione civile e dal governo della provincia, fondamentali per le centinaia di famiglie colpite dall'inondazione, hanno esposto le comunità a contatti con l'esterno e quindi hanno fatto concretamente aumentare la possibilità per gli abitanti di contrarre il virus e ammalarsi.

Conclusione

L'epidemia di coronavirus si è innestata in un contesto particolarmente vulnerabile, da sempre teatro di conflitti etnici e per il controllo della terra. Un territorio, quello dell'Amazzonia, che è oggi considerato nuovamente come un luogo di conquista e di espansione coloniale. Il diritto all'autodeterminazione dei popoli indios, un traguardo faticosamente raggiunto, almeno sulla carta, grazie alla costituzione democratica brasiliana del 1988, è oggi messo in discussione e minato dagli interessi pubblici e privati, supportati da un governo che considera queste tribù come individui da civilizzare, popoli che devono abbandonare le loro radici e abbracciare il modello di sviluppo occidentale. Un modello caratterizzato da una crescita incondizionata e insostenibile che potrebbe essere una delle cause dell'insorgenza del virus. Un modello molto differente da quello connaturato nella filosofia di vita degli indios. In Quechua per augurare una buona vita si usa il termine *allin kawasy*, parola usata anche per indicare il legame con la natura. La concezione che gli Indios hanno della terra, infatti, è basata sull'assunto che l'unico modo per avere una popolazione in salute è essere inseriti in un ecosistema anch'esso in salute. L'interconnessione che ci lega con un filo diretto all'ambiente che ci circonda comporta che un indebolimento e un deterioramento dell'ambiente stesso determina un vulnus anche nel genere umano. Una mentalità che ricalca l'approccio One Health, sostenuto e incentivato dallo stesso OMS, che dovrebbe essere il punto di riferimento di ogni politica sanitaria, ambientale ed economica.

Anche in questo contesto è necessario intervenire affinché l'epidemia non diventi una scusa per legittimare politiche aggressive verso l'ambiente e nei confronti delle popolazioni indios, ma perché sia piuttosto un'opportunità per riaffermare i principi di autodeterminazione delle minoranze indigene ed invertire la rotta nella tutela del patrimonio ambientale.

FONTI

<https://www.osservatoriodiritti.it/>

<https://www.reuters.com/>

<https://valori.it/>

<https://www.greenpeace.org/>

<https://www.mma.gov.br/assuntos-internacionais/item/11586-ibama-instituto-brasileiro-do-meio-ambiente-e-dos-recursos-naturais-renovaveis>

<https://www.survival.it/su/funai>

<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it/la-panamazzone/la-repam-rete-ecclesiale-panamazzone-.html>

<https://www.socioambiental.org/>

<https://www.saluteinternazionale.info/>

<https://coica.org.ec/>

<https://www.saude.gov.br/saude-indigena>